



Una strada al bivio: via *Annia* o “Emilia Altinate” tra Padova e il Po

PAOLO BONINI

Un passaggio assai noto ma problematico dell'*Itinerarium Antonini* segnala l'esistenza di un percorso stradale steso fra Aquileia e Bologna che doveva rivestire, almeno nel III-IV d.C., un'importanza non trascurabile nella rete di comunicazioni che interessavano la Penisola in tutta la sua estensione¹. La testimonianza è in genere considerata tarda eco di una situazione ben più antica, da far risalire ancora all'età repubblicana e precisamente a quel II a.C. in cui si colloca la più consistente proiezione politica ed economica di Roma verso i territori della *Venetia*.

Fin dal XIX secolo la tradizione degli studi ha assegnato a questa strada il nome di via Emilia Altinate²: forse perché collegava la città di Altino con la via Emilia propriamente intesa³, forse perché l'Antonino è stato letto alla luce di quanto scrivono Strabone e Livio in merito al console Marco Emilio Lepido.

LE CONTRADDIZIONI DEGLI ANTICHI

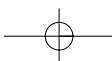
In un approfondimento dedicato alla pianura padana, Strabone riferisce: “Ma c'è un'altra via Emilia, che prosegue la Flaminia. Mentre erano colleghi nel consolato Marco Lepido e Gaio Flaminio, sconfitti i Liguri, l'uno costruì la via Flaminia da Roma attraverso i territori degli Etruschi e degli Umbri fino alla zona di Rimini, l'altro la prosecuzione fino a Bologna e da lì ad Aquileia, lungo le “radici” delle Alpi, aggirando le paludi”⁴.

Il passo è denso di problemi interpretativi, poiché viziato da alcuni grossolani errori imputabili forse alla fonte utilizzata dal geografo di Amasea⁵. Non solo si equivocano la paternità e la cronolo-

gia della via Flaminia, che Strabone attribuisce al Gaio Flaminio console del 187 a.C. anziché a suo padre, il censore del 220 a.C., ma ugualmente macroscopica è l'incongruenza riguardante la figura di Marco Emilio Lepido. Secondo il geografo infatti quest'ultimo, durante il consolato del 187 a.C., avrebbe costruito non la via Emilia tra Rimini e Piacenza⁶, bensì una strada da Bologna ad Aquileia, colonia che, tuttavia, non esisteva ancora poiché, come è noto, fu dedotta solo sei anni più tardi⁷.

Ritenuto per questi errori sostanzialmente inaffidabile⁸, il passo straboniano è stato in parte riabilitato da studiosi del calibro di Nereo Alfieri e Luciano Bosio, i quali si mostrano propensi ad accoglierne l'attendibilità purché, sulla base di un passo di Livio, lo si riferisca al 175 a.C., anno del secondo consolato di Marco Emilio Lepido.

Non senza incertezze legate proprio alla cronologia, lo storico patavino registra infatti la presenza di Emilio Lepido a Padova durante il suo secondo consolato, quando il Senato lo inviò a sedare un tumulto scoppiato in città⁹. Secondo Alfieri e Bosio è plausibile che in tale occasione Emilio Lepido abbia percorso una pista preromana di collegamento tra Bologna e Padova, decidendo di stabilizzarne il tracciato e di prolungarlo poi fino ad Aquileia, da poco fondata¹⁰. Sarebbe questa la strada suggerita dall'*Itinerarium Antonini* e convenzionalmente indicata come Emilia Altinate. Il tratto compreso tra Padova e Aquileia inoltre, complessivamente ben individuato sul terreno, sarebbe stato in seguito assorbito nella via *Annia*, una strada con capolinea Adria costruita come prosecuzione della via *Popillia* dal pretore del 131 a.C. Tito Annio Rufo¹¹.



Anche il citato passo liviano, tuttavia, non è esente da problemi interpretativi rilevanti¹². Tito Livio assegna al 175 a.C. il secondo consolato di Marco Emilio Lepido e la sua vittoria sui Liguri¹³, ma inserisce la notizia della missione a Padova esponendo i fatti del 174 a.C., quando il nostro non era più console bensì *princeps senatus* e pontefice massimo, come lo stesso Livio dichiara poche righe prima in contraddizione con se stesso¹⁴.

L'incongruenza è evidente. Per sanarla si può pensare che la menzione di Marco Emilio per la missione a Padova sia una svista di Livio o del copista¹⁵, perché il rimando dovrebbe piuttosto riferirsi ad uno dei consoli del 174 a.C., Spurio Postumio Albino o Quinto Mucio Scevola: cadrebbe in questo modo il nesso con la notizia di Strabone.

In alternativa si può pensare che la svista o corruzione testuale non riguardi il nome del personaggio, ma il titolo di console. Lepido, in effetti, potrebbe essere stato inviato a Padova nel 174 a.C. come semplice emissario del Senato; gli sarebbe però mancato in questo caso l'*imperium* per costruire una strada.

Si può infine pensare che l'incarico a Padova del console Lepido si sia svolto effettivamente nel 175 a.C. e solo uno spostamento del testo originale, dovuto alla tradizione manoscritta, ne abbia complicato la lettura. Ancora una volta, però, è necessario prendere atto della mancanza di legami diretti con la notizia straboniana, poiché Livio non fa alcuna menzione della stesura di una strada, che certo sarebbe stata elemento importante per ribadire la sua visione provvidenzialistica dell'intervento romano in Cisalpina. Anzi, lo storico patavino scrive a chiare lettere che il console, una volta pacificate le fazioni in lotta, "non avendo trovato altro da fare nella provincia, fece ritorno a Roma"¹⁶.

Sebbene rappresentasse un'ipotesi storicamente plausibile, la via Emilia Altinate sembrerebbe allora rivelarsi nient'altro che un fantasma sorto dalle volenterose elaborazioni dei ricercatori moderni, non suffragate da alcuna prova affidabile né confermate da puntuali considerazioni.

UNA PROPOSTA ALTERNATIVA: LA VIA *ANNIA*

Un'ipotesi interpretativa radicalmente diversa, formulata da Thomas P. Wiseman, fa invece coincidere la Bologna-Aquileia segnalata dall'*Itinerarium Antonini* con la via *Annia*, attribuendo oltretutto a quest'ultima il primato di antichità fra le strade romane che nel II a.C. innervarono la *Venetia*¹⁷.

È noto che sono in sostanza due le iscrizioni¹⁸, rinvenute nei pressi di Aquileia, a ricordare l'esistenza di una via *Annia* rovinata dalle ingressioni di acque palustri ed evidentemente condotta secondo un percorso rivierasco. La letteratura è concorde nel ricondurre tali iscrizioni al tracciato stradale che, come si è detto, è complessivamente ben riconoscibile sul terreno tra Aquileia e Padova, e il cui costruttore sarebbe dunque da ravvisare in un magistrato appartenuto alla *gens Annia*.

Secondo lo studioso britannico, il candidato più autorevole cui attribuire l'iniziativa è Tito Annio Lusco, uomo politico che raggiunse il consolato con l'elezione per il 153 a.C., titolare con ogni probabilità di una statua onoraria con dedica nel foro di Aquileia (*fig. 2*)¹⁹. Il personaggio fu infatti benemerito per la colonia poiché nel 169 a.C., pochi anni prima del suo consolato, vi aveva condotto come triumviro una spedizione supplementare di coloni, probabilmente percorrendo una pista già esistente che avrebbe poi deciso di riquadrificare non appena conseguì l'autorità²⁰.

Scavi recenti intrapresi nella tenuta di Ca' Tron, nell'agro nord-orientale di Altino, attestano l'esistenza di un tracciato protostorico ben anteriore alla via *Annia* ed accrescono ulteriormente la plausibilità della proposta²¹.

Lo stesso Wiseman inoltre nota che Lusco fu console durante la censura di Gaio Cassio Longino (154-153 a.C.), ovvero il periodo più probabile per la costruzione della via Cassia fra Roma, Arezzo e Firenze. Prende corpo quindi nello studioso la suggestiva idea che tali interventi fossero coordinati e, saldandosi alla via Flaminia Minore (Arezzo-Bologna) rispettivamente a sud e a nord, intendessero creare una nuova linea di comunicazione fra Roma e la *Venetia*²². Se il compimento di tale asse viario implicava senza dubbio un notevole impegno di ri-

sorse nel tratto appenninico, sarebbe stato compensato però dalla maggiore brevità del viaggio rispetto al tragitto imposto dalla Flaminia, che andava a Rimini.

Entro il quadro storico e topografico brevemente delineato non sarebbe allora più credibile che la via *Annia* avesse come capolinea la città di Adria, come per tradizione sostiene la scuola padovana sulla scorta di Attilio Degrassi e Luciano Bosio²³, perché il suo percorso acquisirebbe piuttosto una valenza eminentemente "interna", da tenere ben distinta dal percorso costiero offerto dalla via *Popillia*, che ne rappresentava un'alternativa "esterna".

Una posizione analoga a quella di Wiseman è stata adottata dalla scuola bolognese che, pur con varie proposte di tracciato, pone anch'essa in Bologna il capolinea dell'*Annia* ed è questa direttrice, ricalcata poi dall'Antonino, che ha riscosso negli ultimi tempi maggiore consenso²⁴. Torna così ad essere attuale nella sostanza, come ha opportunamente notato Chiara Destro²⁵, l'idea già espressa nel XIX secolo da Andrea Gloria, storico padovano che in vari scritti dimostra una grande attenzione e un'acuta comprensione delle problematiche del territorio²⁶.

Quanto detto, naturalmente, non implica che una strada tra Padova e Adria non esistesse, ma si tratterebbe non della via *Annia* originaria, bensì di una bretella di collegamento tra i due centri i cui indizi toponomastici, legati ad Agna, potrebbero derivare da una cattura dell'odonimo avvenuta nel contesto di una generale trasformazione nelle consuetudini di percorrenza verso l'Italia centrale, dapprima raggiunta privilegiando il percorso appenninico via Bologna e in seguito dando invece preferenza a un percorso lungo la costa fino a Rimini²⁷.

LINEE DI METODO

Entro un quadro tanto complesso, ha senz'altro contribuito a infittire il problema interpretativo l'assenza di un tracciato certo e chiaramente rilevabile a sud di Padova non solo in direzione di Adria, ma soprattutto di Bologna. Da tempo gli stu-

diosi cercano di ricostruirne il percorso su base indiziaria, tentando d'istituire relazioni significative fra sporadici rinvenimenti archeologici, dati toponomastici e inferenze di natura storica e topografica sui centri urbani che potevano svolgere il ruolo di nodi stradali di qualche importanza. Le proposte sono numerose e, poiché si fondano spesso su fonti di natura diversa, è difficile confrontarle direttamente soppesandone l'attendibilità.

L'implementazione del database informatizzato che costituisce una sorta di "carta archeologica della via *Annia*"²⁸ offre l'opportunità di un'ulteriore riesame complessivo della questione. Pur nella consapevolezza che la sola schedatura dei rinvenimenti, per quanto sistematica e tendenzialmente completa, non può di per sé offrire la garanzia di una soluzione definitiva, sono state selezionate alcune ipotesi di percorso fra le più accreditate, così da sottoporle al vaglio della documentazione censita. L'intento era cercare di ricavare informazioni aggiuntive proprio dal raffronto sistematico dei dati attribuibili a ciascun tracciato²⁹.

Sono state sottoposte a verifica quattro ipotesi di percorso tra Padova e il Po, in proiezione verso Bologna, per un totale di 338 schede in database (*fig. 47*):

Ipotesi "Mommsen"³⁰: Padova, Monselice, Este, Montagnana, Legnago, Ostiglia.

Ipotesi "Bosio"³¹: Padova, Terme Euganee, Monselice, Este, Montagnana, Castelnuovo Bariano.

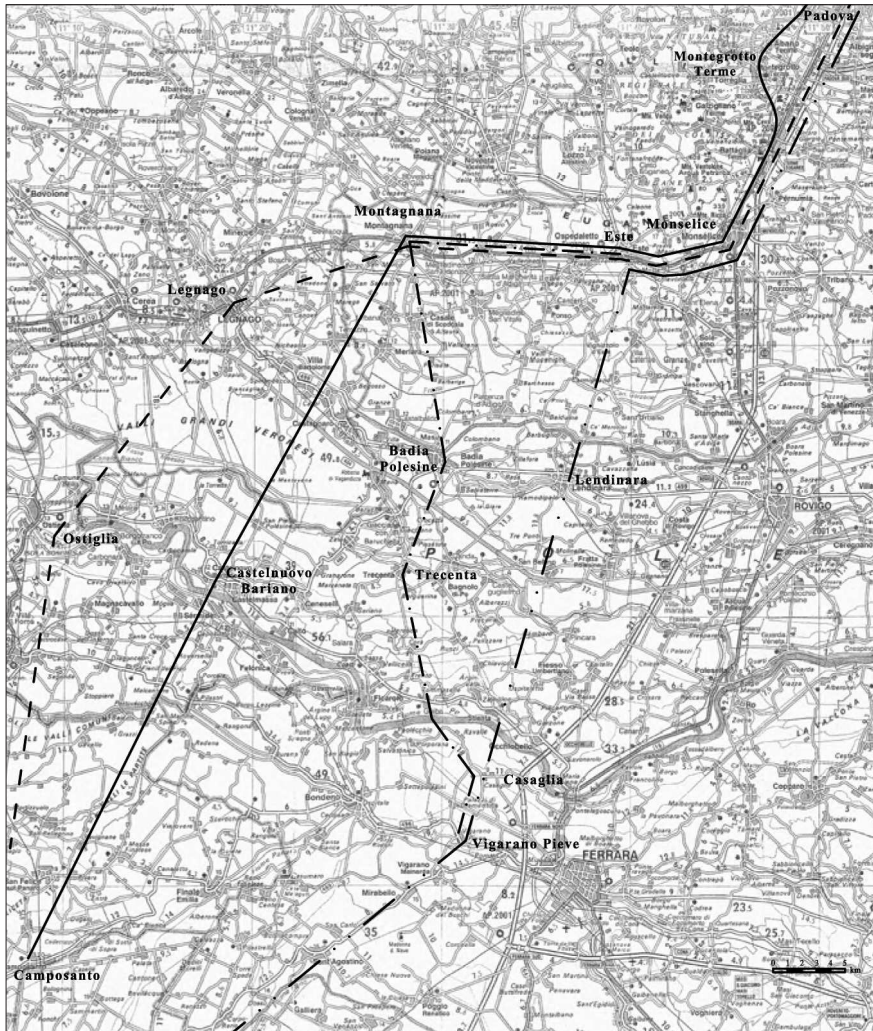
Ipotesi "Uggeri"³²: Padova, Monselice, Este, Lendinara, Stienta.

Ipotesi "Prosdocimi-Vedovetto"³³: Padova, Terme Euganee, Monselice, Este, Montagnana, Badia Polesine, Trecenta, Gaiba.

Le prime tre intendono rappresentare "percorsi base", nel senso che indicano una direttrice preferenziale su cui talora si innestano variazioni più o meno parziali e a scala locale, tali però da non snaturarne l'impostazione complessiva. La quarta invece tratteggia una proposta recente che innova la seconda parte del tracciato.

Al fine di evitare fraintendimenti sembra opportuno precisare fin d'ora che questo approccio comporta tre ordini di difficoltà. Il primo nodo problematico consiste nell'effettivo rapporto di

PAOLO BONINI



trambe le direttrici come segmento comune. Il terzo problema consiste infine nel valutare efficacemente l'affidabilità delle informazioni raccolte, sul piano qualitativo e quantitativo, anche in rapporto alla visibilità dei rinvenimenti condizionata dalle caratteristiche geomorfologiche dei territori attraversati e dalle ricerche effettivamente condotte sul terreno.

DA PADOVA AD ESTE

Che fosse la via *Annia* oppure la cosiddetta Emilia Altinate, allontanandosi da Padova la strada si dirigeva ad Este, come registra l'anonimo compilatore dell'*Itinerarium Antonini*

appartenenza di quanto censito alla via *Annia*. Tale problema non è risolvibile sul piano esclusivamente archeologico: anche laddove è possibile registrare con certezza la presenza di un asse stradale e delle strutture che vi gravitano, solo una fortunata scoperta epigrafica potrà in effetti confermarne o meno l'ipotizzata identità. Allo stesso modo non può essere risolto sul piano esclusivamente archeologico il problema dell'effettiva direzionalità o polivalenza di alcuni tronchi stradali: il tratto plausibilmente esistito fra Este e Montagnana, ad esempio, poteva appartenere sia alla strada tra Padova e Bologna (che questa fosse l'*Annia* o no) sia ad un tracciato che collegava Verona all'Adriatico³⁴, o piuttosto rientrare in en-

tonini che indica una distanza di XXV miglia³⁵.

Nessuno studioso mette in dubbio questo dato, anche perché le circostanze storiche del II a.C. suggeriscono che proprio per ragioni d'opportunità politica la strada romana di nuova stesura includesse i due principali centri degli alleati Veneti.

Quanto al preciso svolgimento sul terreno, nella carta allegata al CIL V, Theodor Mommsen traccia una linea che da Padova punta direttamente su Monselice ed esclude la zona aponense, lambendo i colli Euganei e ponendosi lungo la direttrice che alla fine del XII secolo fu seguita per lo scavo del Canale Battaglia³⁶. È difficile, però, concordare col grande storico tedesco su quest'idea, come fa Giovanni Uggeri³⁷: non solo, infatti, lungo tale di-

rettrice si registra un significativo vuoto di rinvenimenti d'età romana, che non depone certo a favore del passaggio di una strada, ma anzi è ormai emerso con grande evidenza il legame stretto fra Padova e il complesso salutare dei *Patavini Fontes*, Abano e Montegrotto, la cui importanza sacrale rimane inalterata fin dall'età del ferro. È poco plausibile pertanto che la via *Annia* escludesse dal suo tracciato proprio il comprensorio euganeo, ancor più se si considera che una pista protostorica di collegamento con la città certamente già esisteva e poteva facilitare i lavori di costruzione di una strada stabile.

La proposta di Luciano Bosio³⁸ ha invece il vantaggio di non trascurare le Terme Euganee³⁹, integrare gli scarni rinvenimenti archeologici riconducibili a un passaggio viario e rispettare le XXV miglia prescritte dalla fonte itineraria. Uscendo da Padova nella zona di piazzale Santa Croce e del Bassanello⁴⁰, dove la documentazione medievale registra una *stra' que dicitur Agna ultra Stangatum*⁴¹ e una *contrada Agna*⁴², la strada per Bologna transitava probabilmente per Mandriola⁴³ e avanzava verso Mandria, dove fu casualmente rinvenuta nel 1821 la sepoltura della danzatrice Claudia Toreuma, morta verso la metà del I d.C.⁴⁴. Il monumento funerario della liberta imperiale attirava certo l'attenzione dei passanti per la singolare tipologia, una colonna che fuoriesce illusionisticamente da un cespo d'acanto (*fig. 48*), e per il doppio distico inciso sul fusto, ma non era isolato: numerosi materiali sporadici rinvenuti a più riprese nella stessa area⁴⁵, tutti riconducibili a corredi tombali, testimoniano l'esistenza di una necropoli e dunque confermano la plausibilità di un legame con un asse viario. Una notizia del XVII secolo riferisce inoltre come sulla strada fra Padova e Abano esistesse un tratto lastricato, che Andrea Gloria riconosce in località Mandria, ma non è certo se si possa riferire all'*Annia*⁴⁶.

Seguendo il percorso che ancora oggi porta il nome di "Strada Romana Aponense", da Mandria la strada puntava verso i *Patavini Fontes*: se ne trova eco in un editto emanato dal vescovo di Padova il 1 settembre 1180, in cui si menziona una *viam quae dicitur Agna que vadit ad Abbanum*⁴⁷. Entrava a Montegrotto da nord, all'incrocio fra le

attuali via Roma e via Caposedà e piegava verso est toccando la località "il Prà", dove si rinvennero i resti di un lastricato stradale e numerosi materiali riferibili a una necropoli⁴⁸. Fiancheggiava poi le pendici nord-orientali del colle Montagnone, superando un ponte scoperto negli anni Cinquanta, ma non documentato prima del reinterro⁴⁹, e lambiva il margine sud-occidentale del colle Bortolone, dove fu intercettata da uno scavo negli anni Settanta, rivelando una massiciata in trachite euganea larga 4 m⁵⁰.

Fig. 47 - Ipotesi di tracciato della via Annia a sud-ovest di Padova: a tratteggio l'ipotesi "Mommsen"; in linea continua l'ipotesi "Bosio"; a tratto-punto l'ipotesi "Prodocimi"; a tratto-due punti l'ipotesi "Uggeri" (elaborazione P. Vedovetto).

Fig. 48 - Padova, Museo Civico Archeologico. Monumento funerario di Claudia Toreuma (da ZAMPIERI 2000).



Superato Montegrotto, la strada svoltava verso sud per correre lungo le pendici orientali del Monte Ceva alla volta di Monselice, del cui insediamento romano sono stati riportati in luce edifici, aree sepolcrali e numerosi materiali sporadici o reimpiegati, ma nessuna infrastruttura stradale, salvo alcuni basoli che potrebbero però appartenere ad una qualsiasi pavimentazione urbana⁵¹.

Attraverso le località di Marendole⁵² e Motta⁵³ la strada giungeva infine ad Este, entrando, così è stato ipotizzato, dalla contrada di Meggiaro⁵⁴: non solo, infatti, il toponimo sembrerebbe legato al termine *miliarium* (del resto l'area si trova a circa un miglio dal centro di Este), ma vi è anche noto il passaggio di una seconda strada che giungeva ad Este da Baone e cui vanno riferiti due tratti lastricati⁵⁵.

È interessante segnalare, infine, che potrebbe forse appartenere a questo segmento viario il miliare rinvenuto (non *in situ*) presso il sagrato della Parrocchiale di Arquà Petrarca, miliare che reca incisa due volte, su fronti opposti, la cifra VII (fig. 49)⁵⁶.



LE INCERTEZZE DELL'ITINERARIUM ANTONINI

Oltre Este i rinvenimenti significativi si rarefanno e, come si è detto, divergono in misura crescente le ipotesi degli studiosi, costretti al difficile vaglio della toponomastica al fine di dare consistenza a quanto suggerito dalla fonte itineraria, che varrà la pena rileggere ancora in quanto unica guida nel viaggio verso Bologna:

Item ab Aquileia
Bononiam m.p. ?
Concordia m.p. XXXI
Altino m.p. XXXI
Patavis m.p. XXXII
Ateste m.p. XXV
Anneiano m.p. XX
Vico Variano m.p. XVIII
Vico Sernino m.p. XX
Mutina m.p. XIII
Bononia m.p. XVIII.

Proprio nel tratto compreso fra Este e Modena risultano come stazioni di posta tre località non ancora individuate con certezza: *Anneiano*, *Vico Variano* e *Vico Sernino*. Solo per ipotesi tali nodi viari possono essere considerati altrettanti passi fluviali da porre, per ragioni d'opportunità topografica, rispettivamente sull'Adige, sul Po e sul Panaro⁵⁷, i corsi d'acqua che costituiscono le maggiori difficoltà morfologiche da superare lungo il cammino. Creano, tuttavia, non pochi problemi di coerenza anche le indicazioni relative alle miglia da percorrere tra una *mansio* e l'altra, tanto che persino la tradizione manoscritta e, di conseguenza, le principali edizioni critiche mostrano notevoli incertezze nel computo complessivo del tragitto⁵⁸. Sembra opportuno a questo punto esaminare le diverse proposte, arrestando la ricerca sulle rive del Po, coerentemente con le finalità del volume⁵⁹.

DA ESTE AD ANNEIANO E VICO VARIANO: L'IPOTESI "MOMMSEN"

Gli studiosi ottocenteschi propendono per una direttrice occidentale, che tocca Montagnana, Legnago e, infine, supera il Po presso Ostiglia⁶⁰.

UNA VIA AL BIVIO: VIA ANNA O "EMILIA ALTINATE" TRA PADOVA E IL PO

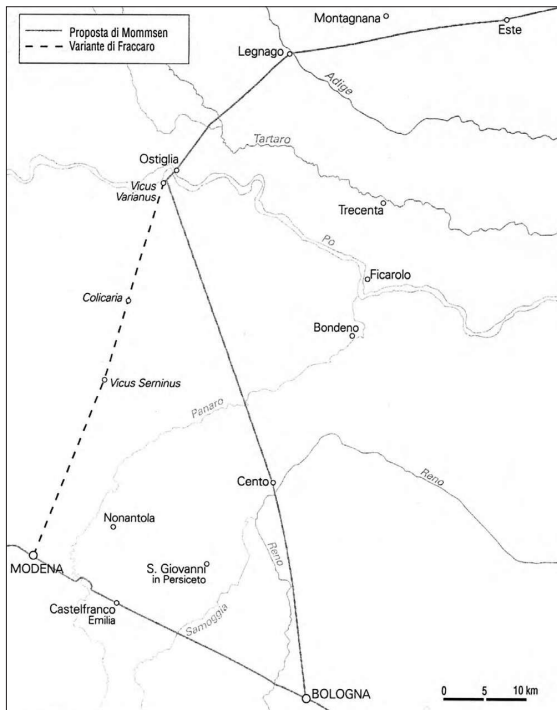


Fig. 49 - Arquà Petrarca (Padova). Miliare (da BASSO 1986).

Fig. 50 - L'ipotesi di tracciato prospettata da Theodor Mommsen (da CAMPAGNOLI 2000).

L'identificazione di *Anneiano* con Legnago si basa principalmente sulla corrispondenza fra le XX miglia indicate dall'*Itinerarium Antonini* e i 30 km che separano questo centro da Este. Rimane tuttavia imprecisata l'ubicazione della *mansio* successiva, *Vico Variano*, che non può coincidere con Ostiglia e che è stata ubicata ipoteticamente sulla sponda destra del fiume, forse su suggestione di un passo di Zosimo (fig. 50)⁶¹.

Nonostante il favore accordatole fino agli anni '60 del XX secolo⁶², l'ipotesi è attualmente considerata poco credibile per numerose ragioni. In primo luogo perché un percorso siffatto verrebbe a coincidere col tratto finale della Verona-Bologna, che invece la fonte itineraria mantiene ben distinta dall'Aquileia-Bologna, descrivendola subito dopo, segnalando il ragguardevole nodo logistico di *Hostilia*⁶³:

A Verona Bononia m.p. CV
Hostilia m.p. XXX
Colicaria m.p. XXV
Mutina m.p. XXV
Bononia m.p. XXV.

A queste considerazioni va aggiunta l'assenza di rinvenimenti archeologici tali da rendere plausibile una strada importante lungo tale direttrice: nel database, infatti, le si riferiscono solamente 57 schede. Si ha notizia di alcuni tratti di lastricato stradale, individuati presso il Bastione S. Michele, nel comune di Cerea⁶⁴, e nelle località Concola⁶⁵, Rosta⁶⁶ e S. Pietro⁶⁷ nel comune di Legnago, ma furono scoperti nel XIX secolo e non documentati adeguatamente. Qualche area sepolcrale, piccoli insediamenti sparsi e un villa produttiva a Boschi S. Anna⁶⁸ non sono sufficienti per formulare ulteriori inferenze al fine di una più dettagliata individuazione sul terreno del percorso stradale.

DA ESTE AD *ANNEIANO* E *VICO VARIANO*:
 L'IPOTESI "BOSIO"

Non meno problematica, sebbene più puntuale, è la ricostruzione proposta da Luciano Bosio, ripresa poi da Eleonora Rossetto, la quale individua in Montagnana e Bariano le stazioni di posta ricordate nell'*Itinerarium Antonini* (fig. 51)⁶⁹.

Un tratto viario tra Este e Montagnana esisteva, verosimilmente, già in epoca protostorica; Jacopo Filiasi⁷⁰ riferisce che fin verso la fine del XVIII secolo era visibile fra i due centri una porzione di strada lastricata, posta su argine e oggi perduta.

Secondo Bosio⁷¹ la strada per Bologna usciva da Este puntando verso Ospedaletto Euganeo, che ha restituito un cippo e un monumento funerario⁷²; attraverso le località Dossi, Garzara, Santigo e Garzaretta raggiungeva Montagnana, dov'erano collocati il passo sul ramo di sinistra, o Atestino, dell'Adige e la stazione di sosta.

Il riconoscimento di *Anneiano* in Montagnana riposa solo in parte sull'assonanza con il *fundus enianus* citato da un'epigrafe ivi rinvenuta⁷³; determinante è, invece, l'importanza dell'insediamento come nodo di comunicazioni e scambio tra

il percorso fluviale offerto dall'Adige e le strade che da lì sarebbero partite a raggiera per Vicenza, Verona, Ostiglia e le Valli Grandi Veronesi⁷⁴: un vero centro nevralgico per le relazioni commerciali, anche a lunga distanza.

L'identificazione tuttavia non rispetta le XX miglia, pari a quasi 30 km, che la fonte itineraria segnala tra Este e *Anneiano*, poiché la distanza da coprire fino a Montagnana risulta solo la metà. Non rimane quindi, agli studiosi che sostengono quest'ipotesi, che emendare la fonte e correggere XX *m.p.* in X *m.p.*, giustificando l'intervento non solo con le considerazioni storiche e topografiche in breve menzionate, ma anche con l'incongruenza sul computo complessivo delle miglia dell'intera Aquileia-Bologna⁷⁵.

L'operazione è tuttavia filologicamente scor-

retta perché, stando almeno a quanto noto, la lezione *m.p.* XX appartiene all'archetipo della tradizione manoscritta e nessun codice testimonia la variante *m.p.* X, che è puramente congetturale e inammissibile sul piano della critica testuale⁷⁶. Il problema delle distanze tra Este e Montagnana, se vi si vuole individuare la *mansio* di *Anneiano*, rimane quindi aperto.

Oltrepassato l'Adige, la strada proseguiva in direzione sud attraverso le Valli Grandi Veronesi orientali, dove i rinvenimenti archeologici sono numerosi e testimoniano, già per l'epoca romana, una fitta antropizzazione del territorio resa possibile da infrastrutture e insediamenti. Resti di lastricato stradale sono emersi in località Massaúa⁷⁷ e poco oltre, verso il corso del Tartaro, dove si rinvennero anche due pietre miliari iscritte, malauratamente sepolte nelle nuove arginature del fiume subito dopo la scoperta, senza che fossero documentate⁷⁸.

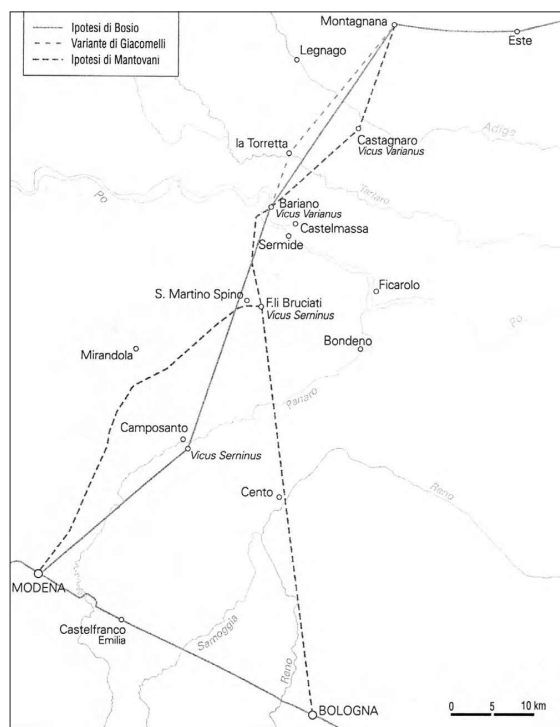
È possibile che i due miliari appartenessero al segmento viario rilevato nella zona, tramite lettura di fotografie aeree, per circa 2 km fra i comuni di Villa Bartolomea e Legnago. Partendo in località Franzine Nuove e dirigendosi verso sud-ovest, la traccia raggiunge con una leggera curva la località Il Lovo, dove vi si innesta un altro tratto viario proveniente da nord-ovest (*fig. 52*): il sito era dunque un bivio, caratterizzato anche da un modesto insediamento e una necropoli con sepolture di una certa rilevanza⁷⁹. La traccia prosegue poi verso sud in rettilineo fino alla località di Torretta Veneta (*fig. 53*), prima di svanire nuovamente oltre il Tartaro⁸⁰. La larghezza della carreggiata, compresa tra i 15 m e 18 m, induce a credere si trattasse di una strada "in levada" o su aggere: alcuni studiosi non si sono sottratti all'idea di riconoscerla, seppur dubitativamente, proprio la strada per Bologna indicata dall'*Itinerarium Antonini*⁸¹.

La fonte segnala in *Vico Variano* la successiva stazione di tappa, che Bosio e la Rossetto ritengono d'individuare in Bariano, località del comune di Castelnuovo Bariano compresa nell'ansa del Po tra Bergantino e Castelmassa, di fronte all'isola Bianchi. In favore della proposta deporrebbero la corretta distanza da Montagnana (XVIII miglia, pari a circa 26 km), la presenza di abbondante mate-

Fig. 51 - L'ipotesi di tracciato prospettata da Luciano Bosio (da CAMPAGNOLI 2000).

Fig. 52 - Fotografia aerea che mostra la traccia stradale che si biforca in località Il Lovo (da CORRAIN, ZERBINATI 2003).

Fig. 53 - Fotografia aerea che mostra la traccia stradale in località Torretta Veneta (da CORRAIN, ZERBINATI 2003).



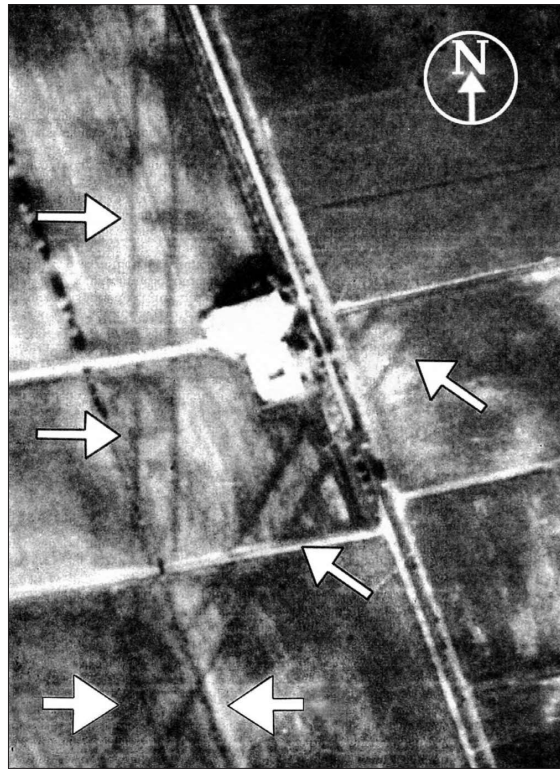
riale antico recuperato nell'area, la lettura tramite fotografia aerea di un tratto viario presso Corte Fettaquila, ricollegabile per estrapolazione con quello di Torretta, e l'evidente assonanza del toponimo attuale⁸². Va tuttavia precisato che tra il X e il XIII secolo i documenti designano il centro di Bariano col toponimo *Badrignano* o *Bathrignano*, mentre solo dal 1273 compare la denominazione *Villa Bariani*⁸³.

Mentre da tempo non è più attuale l'idea ottocentesca che *Vico Variano* vada cercato nella zona di Castagnaro⁸⁴, studi recenti restituiscono dignità all'intuizione di Alessio De Bon: lo studioso era restio a far coincidere la tappa itineraria *Anneiano-Vico Variano* con la via Este-Montagnana e propenso piuttosto a cercarla sull'allineamento Este-Megliadino-Merlara⁸⁵.

La globale riconsiderazione dei tratti viari leggibili da aerofotografia ha, infatti, consentito a Camillo Corrain ed Enrico Zerbinati di ricomporre per segmenti proprio un itinerario che da Este raggiunge Ponso, piega verso est per toccare Valli di S. Vitale e Valli di S. Fidenzio, supera l'Adige (o un suo ramo) tra Begosso e Castagnaro e infine, dirigendosi verso Massaúa e Il Lovo, si innesta nella strada della Torretta (fig. 54)⁸⁶. Ancora una volta è però impossibile far quadrare le distanze indicate dall'*Itinerarium Antonini* e attribuire al tracciato una precisa identità. Ciononostante, è comunque importante sottolineare quanto la rete viaria romana tra Basso Padovano e Polesine fosse fitta e rimanga in gran parte invisibile ai nostri occhi.

DA ESTE AD ANNEIANO E VICO VARIANO:
L'IPOTESI "UGGERI"

Radicalmente diversa è la proposta di Giovanni Uggeri, secondo il quale la strada per Bologna usciva da Este e raggiungeva il Po presso Vigarano Pieve, dopo aver attraversato i centri di Lendinara, Tre Ponti, Stienta e Casaglia. Lungo tale direttrice non mancano segni di romanità, ma si tratta in massima parte di manufatti sporadici o dispersioni di laterizi; assumono un qualche risalto solo un modesto insediamento con relativa necropoli a



PAOLO BONINI

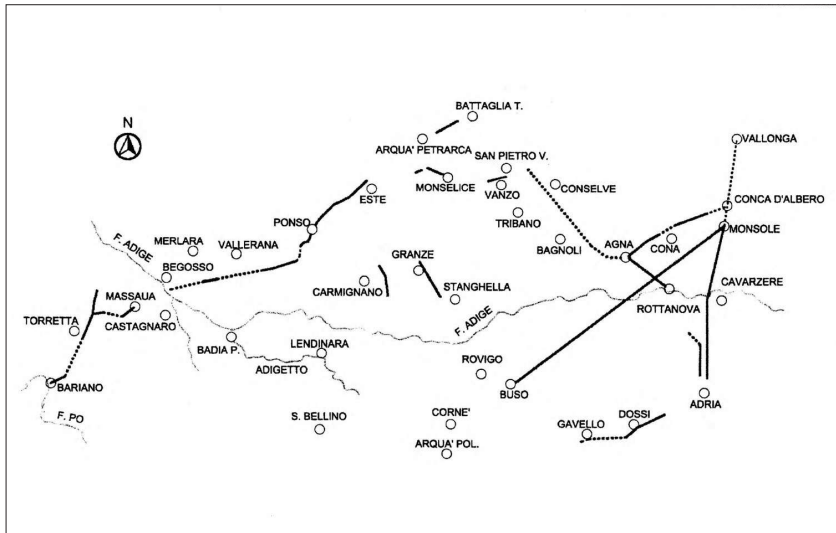


Fig. 54 - Schema delle tracce aeree riconducibili ad un percorso steso fra Este e Torretta Veneta (da CORRAIN, ZERBINATI 2003).

Fig. 55 - L'ipotesi di tracciato prospettata da Giovanni Uggeri (da CAMPAGNOLI 2000).

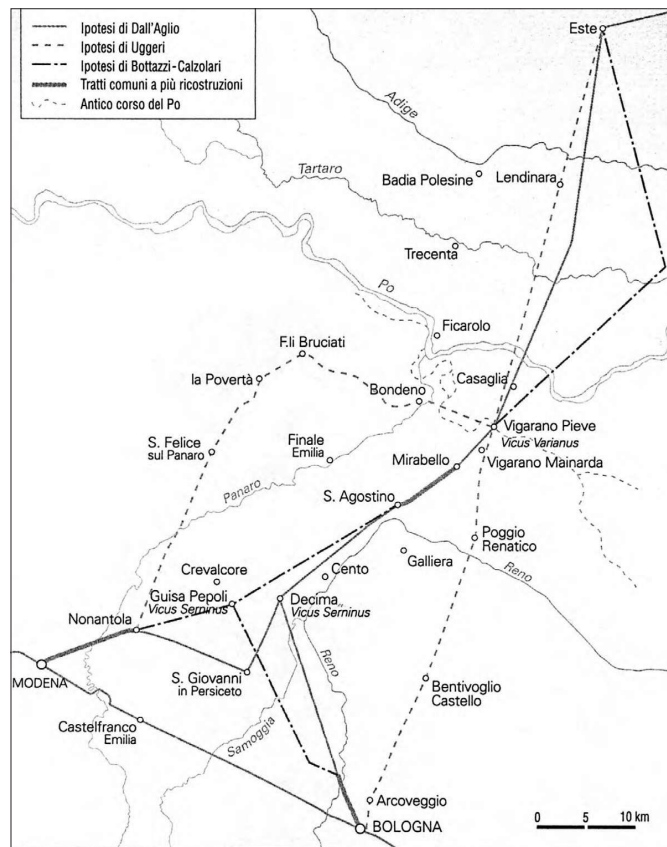
nord di Bologna.

Ulteriori indicazioni derivano da numerosi documenti medievali, discussi in particolare da Gianluca Bottazzi e Mauro Calzolari⁹¹, documenti nei quali a più riprese fra il X e il XIV secolo si individuano i fondi e gli abitanti nella zona fra Vigarano Pieve e Vigarano Mainarda, impiegando il toponimo nelle due varianti di *Vicus Varianus* e *Vicus Barianus*. Sarebbe, inoltre,

da riferire alla pieve di Casaglia, e non alla zona di Castelnuovo Bariano⁹², il documento del 1028, che menziona la chiesa dei SS. Gervasio e Protasio in

Boaria Zanella di S. Bellino⁸⁷, una deposizione con cippo indicante l'estensione dell'area funeraria a Boaria Bacchiega di Fratta Polesine⁸⁸ e una necropoli di I-II d.C. a S. Donato di Fiesso Umbertiano⁸⁹.

Se i resti archeologici a sostegno sono dunque scarni, il riconoscimento della stazione di tappa di *Vico Variano* in Vigarano Pieve deriva, invece, da fonti documentarie di per sé convincenti. Lo storico bizantino Zosimo, ben informato sui fatti relativi alla discesa di Alarico in Italia, scrive che nel 408 d.C. il re dei Visigoti "...oltrepastato il fiume (il Po) come in un corteo, non facendoglisi incontro nessun nemico, giunse a un luogo fortificato di Bologna che si chiamava *Oikoubarian*"⁹⁰. La forma *Oikoubarian* non sarebbe altro che la resa greca del latino *Vicus Varianus*, secondo le norme ben note di traslitterazione tra le due lingue. Possiamo quindi ricavare dal passo citato che *Vico Variano* si trovava sulla destra del Po e presumibilmente a



vico Bariano e che ancora nell'XI secolo accorda al centro abitato la dignità di *vicus*, sintomo di una certa rilevanza ereditata forse proprio dall'antica funzione di passaggio sul Po.

Poiché la stazione di *Vico Variano* sembrerebbe da riconoscere con sufficiente sicurezza in Vigarano Pieve, Uggeri suggerisce di porre la precedente *mansio* di *Anneiano* alla distanza di XVIII miglia più a nord, ossia nella zona di Lendinara, trovandosi però a sua volta costretto a emendare il testo dell'*Itinerarium Antonini* nella tappa fra Este e *Anneiano* da XX a X miglia, perché nemmeno il calcolo delle distanze fra Este e Lendinara risulta corretto: solo circa 15 km anziché i 30 km della fonte⁹³. Non risolve l'aporia nemmeno la proposta di Pier Luigi Dall'Aglio, che pone *Anneiano* nella zona fra S. Bellino e Fratta Polesine⁹⁴.

Per evitare tale intervento arbitrario, Bottazzi e Calzolari propongono allora di collocare *Anneiano* in Arquà Polesine, un centro spostato tanto ad est dalla direttrice "Uggeri" da pareggiare il computo delle miglia (fig. 55)⁹⁵. Questa variante risolve solo in apparenza il problema, aprendone in realtà un altro ancor più rilevante: non pare infatti del tutto comprensibile il senso di un tracciato che raccordi Arquà Polesine con Este anziché con Adria, che a quel punto sarebbe ben più vicina. Né si comprende il senso di un tracciato che da Vigarano, se davvero vi si deve riconoscere Vico Variano, per raggiungere Bologna non punti direttamente verso la meta, ma allunghi il tragitto più ad ovest, ricordandosi a Modena. L'unica spiegazione sarebbe, in questo caso, uno spostamento dell'asse stradale causato da un impaludamento del percorso originario, come proposto da Uggeri⁹⁶.

Sebbene persuasiva per l'aspetto documentario,

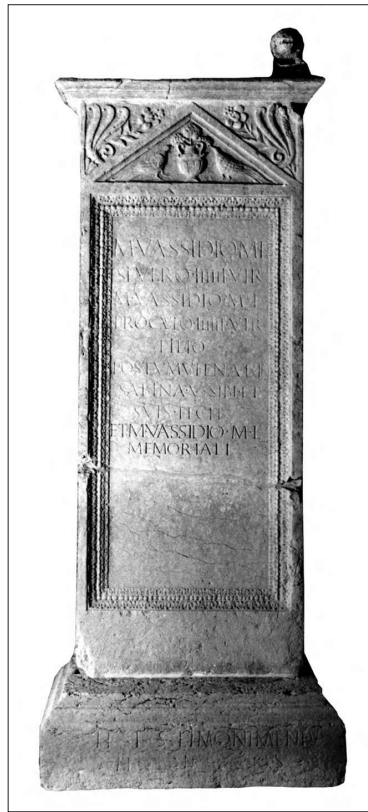


Fig. 56 - Montagnana (Padova), Museo Civico Archeologico. Stele dei Vassidii (da ZAFFANELLA 1999).

anche questa proposta si basa essenzialmente su congetture e pertanto non può ancora ritenersi del tutto provata.

DA ESTE AD ANNEIANO E VICO VARIANO: L'IPOTESI "PROSDOCIMI-VEDOVETTO" O LE RAGIONI DELLA LINGUISTICA

La "strada fantasma" di cui si discute può essere indagata anche a partire da considerazioni di altra natura, come ha mostrato il prezioso contributo di Aldo Luigi Prosdocimi⁹⁷.

Prendendo spunto dagli studi di Eleonora Rossetto, il linguista non solo critica la liceità dell'intervento correttivo sulla fonte itineraria, ma soprattutto dimostra l'impossibilità dell'identificazione di Montagnana con *Anneiano*. In primo luogo infatti il *fundus enianus* dell'epigrafe CIL, V, 2548 non ha relazione linguistica alcuna, se non semplice assonanza, con

l'*Anneiano* della fonte itineraria. La corretta etimologia di Montagnana, inoltre, implica il prefisso femminile *mont-* che assume il significato di pascolo: Montagnana potrebbe dunque derivare dalla forma non attestata **mont(e) anneiana* ed essere stata il pascolo di *Anneiano*, località da ricercare evidentemente altrove. Vagliando, infine, la toponomastica dell'area, Prosdocimi individua Masi e si interroga se sia possibile scorgervi l'esito romano del latino *mansio*⁹⁸.

Ultimamente lo studioso si è mostrato scettico su quest'ultima soluzione da lui stesso prospettata, anche perché il toponimo Masi sembra di origine medievale e l'area non ha restituito finora resti archeologici significativi, ma soltanto qualche manufatto sporadico⁹⁹. Eppure, a breve distanza, Badia Polesine potrebbe candidarsi autorevolmente ad aver ospitato un passo sul fiume in epoca romana

e non solo¹⁰⁰.

Per tracciare in carta, a questo punto, un possibile percorso che includa Badia Polesine come stazione di *Anneiano*, rispettando però la prescrizione delle XX miglia dettate dall'*Itinerarium Antonini*, è comunque necessario che la strada, partendo da Este, transiti per Montagnana. Uscendo da quest'ultima cittadina sul lato meridionale, forse non lontano dall'area occupata dalla necropoli cosiddetta dei *Vassidii*¹⁰¹ per la scoperta di un'imponente stele (fig. 56), poteva volgersi a sud-est per toccare dapprima Casale di Scodosia, dove sono note due aree funerarie e abbondanti materiali isolati¹⁰², poi Badia Polesine e infine raggiungere la successiva stazione di Vico Variano (Vigarano Pieve), con un percorso articolato fra Trecenta, dove il rinvenimento più significativo è una necropoli in località La Pieve¹⁰³, e Gaiba, sul cui territorio sono stati censiti due piccoli insediamenti rurali, due necropoli e abbondanti dispersioni di laterizi¹⁰⁴.

FATTI E IPOTESI ALLA RICERCA DELLA STRADA AB AQUILEIA BONONIAM

Delineate le direttrici fondamentali intorno alle quali gli studiosi lavorano da tempo, varrà la pena a questo punto tentarne il raffronto attraverso l'esame complessivo dei reperti archeologici, reso possibile dal database informatizzato. L'operazione ruota intorno al problema del percorso maggiormente plausibile, non potendosi sciogliere per ora i dubbi sull'identità della Padova-Bologna.

Fino ad Este rinvenimenti di varia natura concorrono a rendere sufficientemente sicura e condivisibile la proposta di Luciano Bosio, come indicano le 83 schede registrate in data-base. Tra Este e Montagnana, poi, le perplessità riguardano la destinazione ultima del segmento stradale (Bologna o Verona?), ma non la sua esistenza, sebbene indiziata da sole 23 schede.

Oltre Montagnana il problema si presenta più articolato e difficile perché, come detto, le ipotesi divergono e nemmeno considerazioni di preferibilità geomorfologica offrono spunti utili; in quest'ottica infatti le quattro proposte si equivalgono

in quanto le difficoltà più rilevanti da superare sono pur sempre le stesse: l'Adige e il Po.

Si è già detto che l'ipotesi "Mommsen", lungo l'asse Legnago-Ostiglia, ha ormai perduto gran parte della sua attrattiva. Le 57 schede riferibili a questo tracciato non modificano lo scenario, poiché si riferiscono a reperti sporadici, insediamenti indiziati da dispersioni di materiali oppure aree funerarie di modesta entità. Si tratta in sostanza di dati che lasciano intendere una presenza romana diffusa ma rarefatta, difficilmente rapportabile a una strada di grande scorrimento come quella che stiamo indagando.

Al contrario l'ipotesi "Bosio" attraverso le Valli Grandi Veronesi fino a Bariano vanta a suo favore una gran massa di attestazioni, ben 106 schede in database, sintomo palese di un territorio fittamente antropizzato che gli scavi e le ricognizioni sistematiche condotti a più riprese dalla Soprintendenza, da Università e da gruppi archeologici locali contribuiscono a far conoscere sempre più nei particolari. La geomorfologia dell'area favorisce in questo caso una grande visibilità dei resti romani e anche preistorici, almeno fin dall'età del bronzo. Non altrettanto felice è invece, lungo questo tracciato, la scansione delle tappe di *Anneiano* e *Vico Variano*, assegnate da Luciano Bosio ed Eleonora Rossetto rispettivamente a Montagnana e Bariano.

La situazione appare rovesciata in relazione alla proposta "Uggeri": a fronte di una convincente individuazione della *mansio* di Vico Variano su base toponomastica e documentaria, i rinvenimenti archeologici lungo la direttrice Este-Lendinara-Stienta sono pochi (solo 33 schede) e in gran parte riconducibili a materiale sporadico. Non si può tacere, tuttavia, che questo vuoto di rinvenimenti potrebbe in realtà essere solo apparente e dipendere da una mancanza di visibilità o di ricerche mirate: l'area è andata soggetta, in particolare tra la tarda antichità e il medioevo, a divagazioni fluviali molto rilevanti che hanno sepolto sotto metri di deposito il suolo antico e possono quindi aver cancellato anche le testimonianze più imponenti.

La proposta "Prosdocimi-Vedovetto", infine, è certamente suggestiva perché tiene conto di considerazioni storiche, topografiche e linguistiche,

avendo inoltre il vantaggio di non emendare la fonte itineraria. Ancora una volta però è supportata da una documentazione archeologica insufficiente: le 35 schede in database registrano piccoli insediamenti, sepolture isolate o materiale sporadico e in nessun caso sembrano giustificare il transito di una strada importante.

Nonostante le discussioni ormai secolari e le moderne tecnologie di lettura del territorio, dunque, la Padova-Bologna sembra pur sempre destinata a rimanere ancora una strada fantasma e la scelta del percorso quasi una "questione di fede".

¹ CUNTZ 1929, p. 42, 281,2-282,1.

² Cfr. già FILIASI 1811², I, pp. 242-243.

³ GIACOMELLI 1976, pp. 193-194.

⁴ STRABO V, 1, 11 C. 217.

⁵ DALL'AGLIO 1990-91; DALL'AGLIO 1995.

⁶ Come è noto da tre miliari e da alcune indicazioni letterarie: QUILICI 2000.

⁷ LIV., XL, 34.

⁸ Ad es. CESSI 1957, p. 207; CAPOZZA 1987, p. 19.

⁹ LIV., XLI, 27, 3-4.

¹⁰ ALFIERI 1964, p. 61; BOSIO 1991, p. 31. Si presume che tale pista preromana dovesse poi proseguire verso est almeno fino ad Altino: TOMBOLANI 1985, p. 52.

¹¹ BOSIO 1991, p. 70.

¹² CAPOZZA 1987, pp. 18-19; WISEMAN 1989, pp. 417-418; CORRAIN, ZERBINATI 2003, pp. 39-40.

¹³ LIV., XLI, 19.

¹⁴ LIV., XLI, 27, 1-2.

¹⁵ L'errore avrebbe potuto essere indotto dalla quasi omonimia tra il console collega di Lepido nel 175 a.C., Publio Mucio Scevola, e il console del 174 a.C. Quinto Mucio Scevola, collega di Spurio Postumio Albino.

¹⁶ LIV., XLI, 27, 4.

¹⁷ WISEMAN 1964; WISEMAN 1969; WISEMAN 1989.

¹⁸ CIL, V, 7992 e CIL, V, 7992a (= ILS, 5860), databili al III d.C. Ad esse va inoltre affiancata una terza iscrizione, di provenienza ignota, oggi perduta (CIL, V, 1008a = ILS 5375). Cfr. *Securus iam carpe viam...* in questo volume.

¹⁹ La base, rinvenuta nel 1995, reca incisa un'iscrizione intitolata a *Titus Annius T(iti) F(ilius) Triumvir* e databile al pieno II a.C.: ZACCARIA 1996; MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998, pp. 130-143; BANDELLI 1999, pp. 290-291.

²⁰ L'identità del Tito Annio Lusco triumviro nel 169 a.C. e del Tito Annio Lusco console nel 153 a.C. è sostenuta da ZACCARIA 1996, c. 183 e MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998, pp. 133-134. Cfr. anche BANDELLI 1999, pp. 292-293.

²¹ BASSO *et alii* 2004, pp. 62-66. Cfr. il contributo di Chiara Papisca in questo volume.

²² WISEMAN 1989, pp. 419-420. Cfr. anche DESTRO M. 2006 e GIORGI 2006.

²³ DEGRASSI 1955; BOSIO 1970, p. 53; BOSIO 1991, pp. 69-70.

²⁴ Una recente rassegna è in CAMPAGNOLI 2006.

²⁵ DESTRO C. 2006.

²⁶ GLORIA 1881a, pp. 89-90.

²⁷ Questa ipotesi di cattura dell'odonimo è espressa per la prima volta da GLORIA 1881a, p. 100 e procede in senso inverso a quanto, invece, suggerisce MENGOTTI 2001, p. 119. Cfr. anche il contributo di Guido Rosada in questo volume.

²⁸ Cfr. FRASSINE, GHIOTTO 2009; KIRSCHNER 2009 e il contributo dello stesso autore in questo volume.

²⁹ Il presente contributo intende focalizzare l'attenzione sul versante veneto del problema, ponendosi in maniera complementare a CAMPAGNOLI 2006, che invece discute in dettaglio i possibili percorsi in territorio emiliano.

³⁰ CIL, V, II, tab. 2.

³¹ BOSIO 1991, pp. 31-40. Secondo lo studioso però, vale la pena ricordarlo, questo percorso non sarebbe attribuibile all'*Annia*, ma alla via di Marco Emilio Lepido: cfr. *supra*.

³² UGGERI 1975, pp. 155-158; UGGERI 1981.

³³ Elaborata da Paolo Vedovetto in una tesi di laurea che sviluppa le implicazioni topografiche di una mirata disamina toponomastica di Aldo Luigi Prosdocimi: PROSDOCIMI 2004; VEDOVETTO 2006-07.

³⁴ Lungo la strada che fiancheggiava l'argine dell'Adige e che la cartografia storica indica come *via imperialis*, mentre gli studiosi le attribuiscono il nome convenzionale di "Porcilana", desunto dal sito di Porcile (oggi Belfiore): CONFORTI CALCAGNI 1981; PESAVENTO MATTIOLI, BONETTO 2000.

³⁵ Pari a 37 km; CUNTZ 1929, p. 42, 281, 2-282,1.

³⁶ *Riviera Euganea* 1989.

³⁷ UGGERI 1981, p. 55.

³⁸ BOSIO 1991, p. 36; MENGOTTI 2001, p. 109.

³⁹ Seguendo su questo punto GLORIA 1881a, p. 95.

⁴⁰ Cfr. il contributo di Maddalena Bassani in questo volume.

⁴¹ MENGOTTI 2007, p. 160, con bibliografia precedente. Cfr. anche il contributo di Matteo Frassine in questo volume.

⁴² GLORIA 1862, II, p. 12. Cfr. anche il contributo di Matteo Frassine in questo volume.

⁴³ Dove materiali sporadici romani sembrerebbero suggerire la presenza di un insediamento rustico: CAVE 1992, III, pp. 73-74, nn. 255-256.

⁴⁴ CIL, V, 2931; ZAMPIERI 2000.

⁴⁵ CAVE 1992, III, p. 78, n. 286.

⁴⁶ PORTENARI 1623, p. 55; GLORIA 1881a, p. 97.

⁴⁷ GLORIA 1879-81, II, n. 1377.

⁴⁸ CAVE 1992, III, p. 123, n. 204.5.

⁴⁹ LAZZARO 1981, p. 82.

⁵⁰ LAZZARO 1981, p. 82.

⁵¹ CAVE 1992, III, pp. 131-132, n. 223.

⁵² GHISLANZONI, DE BON 1938, p. 60.

⁵³ Dove fu scoperto un ripostiglio di 151 monete romane di età imperiale: ALFONSI 1911, p. 337.

- ⁵⁴ BALISTA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2002, p. 119.
- ⁵⁵ BAGGIO BERNARDONI 1992, p. 311; CORRAIN, ZERBINATI 2003, p. 58.
- ⁵⁶ BASSO 1986, pp. 153-155; cfr. anche CORRAIN, ZERBINATI 2003, p. 58.
- ⁵⁷ ROSSETTO 1982a, p. 196; BOSIO 1991, p. 40.
- ⁵⁸ Cfr. ROSSETTO 1982a, pp. 193-198; CAMPAGNOLI 2006, pp. 193-194.
- ⁵⁹ Per il territorio emiliano interessato dalla problematica che stiamo affrontando si può utilmente consultare, come già segnalato, CAMPAGNOLI 2006.
- ⁶⁰ CIL, V, II, tab. 2; GLORIA 1881a, pp. 89-90; HÜLSEN 1894, c. 2257.
- ⁶¹ ZOSIM., V, 37, 2, sul quale cfr. *infra*.
- ⁶² GHISLANZONI, DE BON 1939, p. 61 (ma con *Anneiano* identificato in Montagnana); GASPAROTTO 1951, p. 145; ALFIERI 1964, p. 61.
- ⁶³ CUNTZ 1929, p. 42, 282,3-282,7.
- ⁶⁴ CAVe 1990, II, p. 226, n. 210.1.
- ⁶⁵ DE STEFANI 1882, 128; CAVe 1990, II, p. 230, n. 223.
- ⁶⁶ GHIRARDINI 1901, p. 293.
- ⁶⁷ CAVe 1990, II, p. 203, n. 89.2.
- ⁶⁸ BUSANA 2002, pp. 262-264.
- ⁶⁹ BOSIO 1970, p. 119; ROSSETTO 1982a; ROSSETTO 1982b.
- ⁷⁰ FILIASI 1811, I, p. 277.
- ⁷¹ BOSIO 1970, p. 119; BOSIO 1991, p. 39.
- ⁷² CAVe 1992, III, p. 103, nn. 90 e 92.
- ⁷³ CIL, V, 2548.
- ⁷⁴ FRANZONI 1978; ROSSETTO 1982a, pp. 197-202.
- ⁷⁵ ROSSETTO 1982a, pp. 193-197.
- ⁷⁶ Cfr. PROSDOCIMI 2004, pp. 343-348.
- ⁷⁷ CAVe 1990, II, p. 233, n. 235.
- ⁷⁸ FIORONI 1967-68, p. 151; FRANZONI 1978, p. 49.
- ⁷⁹ CAVe 1990, II, pp. 234-235, n. 241.
- ⁸⁰ TRAINA 1983, p. 66; TOZZI 1987, p. 40.
- ⁸¹ GIACOMELLI 1976, p. 202 e tav. allegata; PERETTO, ZERBINATI 1984, p. 74.
- ⁸² BOSIO 1970, p. 119; ROSSETTO 1982b, pp. 127-129.
- ⁸³ CORRAIN, ZERBINATI 2003, p. 62 con bibliografia precedente.
- ⁸⁴ MANTOVANI 1886.
- ⁸⁵ GHISLANZONI, DE BON 1938, p. 62.
- ⁸⁶ CORRAIN, ZERBINATI 2003, pp. 63-69.
- ⁸⁷ CAVe 1992, III, pp. 143-144, nn. 311-312.
- ⁸⁸ CAVe 1992, III, p. 148, n. 346.
- ⁸⁹ CAVe 1992, III, p. 178, n. 26.
- ⁹⁰ ZOSIM., V, 37, 2.
- ⁹¹ BOTTAZZI, CALZOLARI 1990, pp. 19-22.
- ⁹² Come invece sostengono VASINA 1976, p. 89, n. 116 e ROSSETTO 1982a, p. 128.
- ⁹³ UGGERI 1975, p. 158.
- ⁹⁴ DALL'AGLIO 1995, p. 32.
- ⁹⁵ BOTTAZZI, CALZOLARI 1990, p. 23.
- ⁹⁶ UGGERI 1975, p. 158.
- ⁹⁷ PROSDOCIMI 2004.
- ⁹⁸ PROSDOCIMI 2004, pp. 349-350.
- ⁹⁹ CAVe 1992, III, p. 139, n. 273.
- ¹⁰⁰ Su Badia Polesine cfr. il contributo di Paolo Vedovetto in questo volume e VEDOVETTO 2006-07.
- ¹⁰¹ ZAFFANELLA 1999, 17-58, con bibliografia precedente.
- ¹⁰² CAVe 1992, III, pp. 97-98, nn. 45-48.
- ¹⁰³ CAVe 1992, III, p. 142, n. 294.
- ¹⁰⁴ CAVe 1992, III, pp. 176-177, nn. 7-12.